

e l'Italia si trova più vicina ai minimi che ai massimi di questa serie. Ciò che differenzia l'Italia dagli altri paesi industrializzati, in fatto di dimensioni degli stabilimenti, è invece l'ampio spazio occupato dalla *micro-industria*, che assorbe nel nostro paese circa 1/4 degli addetti all'industria manifatturiera contro meno di 1/5 in Francia, Svizzera, Giappone, meno di 1/10 in Belgio e Olanda, meno di 1/30 o di 1/40 negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. E correlativamente, lo spazio minore occupato dalla *grande industria*: un po' meno di 1/4 del totale degli addetti (ma cifre poco superiori si hanno in Svizzera e Giappone), contro i 2/5 in Germania, Benelux e Stati Uniti e 1/2 in Gran Bretagna. Nell'ambito delle p.m.i. complessivamente considerate, la cui incidenza risulta come si è detto abbastanza uniforme, si potrebbero distinguere due gruppi di paesi, uno in cui lo spazio maggiore è occupato dall'industria *media* (tipici Gran Bretagna e Stati Uniti), l'altro in cui prevale invece l'industria *piccola*; è questo il caso dell'Italia, che sta però in compagnia di Svizzera, Olanda e Giappone, cioè di quei paesi che hanno iniziato relativamente in ritardo, come noi o poco prima di noi, il processo di industrializzazione. La « giovane età » dell'industria italiana è peraltro soltanto una delle cause della sua struttura dimensionale, un'altra risiedendo — per limitarci a quelle di ordine internazionale — in quei meccanismi della divisione internazionale del lavoro che hanno condotto l'Italia a determinate specializzazioni settoriali. Se il peso globale delle p.m.i. negli apparati industriali dei paesi occidentali è simile, abbastanza simili sono anche le caratteristiche e i problemi che esse presentano nei vari paesi. Due dati, in particolare, emergono da un recente rapporto (settembre 1978) della Federazione internazionale delle piccole e medie industrie (cui aderiscono tre milioni di aziende di 17 paesi): da un lato la vitalità, il dinamismo, la buona tenuta occupazionale, la capacità esportatrice delle p.m.i.; dall'altro la necessità che si creino e si rafforzino tra esse forme e strutture di collaborazione interaziendale, atte ad attenuare i vincoli ambientali di vario genere che pesano sulle p.m.i. e a far conseguire loro quella capacità ed economicità di gestione che sono proprie delle imprese di maggiori dimensioni. Stessi caratteri positivi, dunque, e stesse difficoltà, stesse esigenze di cooperazione, in Italia e nel mondo industrializzato (2), per le piccole e medie industrie.

(2) E anche al di fuori del mondo industrializzato propriamente detto, se alla riunione di Quito (ottobre 1978) i rappresentanti di oltre 100 organizzazioni pubbliche e private operanti nel campo della piccola impresa hanno steso una « Carta della piccola industria » che ne ribadisce la volontà di cooperazione e di progresso, in un'ottica di apertura internazionale. L'associazionismo tra p.m.i. a